

ITALO MORETTI*

La casa colonica toscana: bilancio storiografico

Lettura tenuta il 26 settembre 2013

In altra occasione, in questa stessa sede, ho avuto la possibilità di tratteggiare l'origine della dimora rurale della Toscana¹. L'argomento scelto è ampio perché complesso è lo studio della dimora rurale per i molti punti di vista sotto i quali può essere affrontato, dato l'innegabile carattere interdisciplinare di questa materia di studio. Non è certo un caso se delle dimore rurali si sono occupati in più occasioni studiosi di discipline diverse, quali geografi, architetti, storici, storici dell'arte e dell'architettura, storici del paesaggio e finanche archeologi, come ha ben dimostrato il convegno di Cuneo del 1979². Sulla casa colonica, e su quella toscana in particolare, esiste un'ampia bibliografia, per la quale rimando all'appendice di questa comunicazione. Lo spazio a disposizione impone di essere il più possibile sintetico, per questo chiedo scusa in partenza per qualche involontaria omissione, o qualche semplificazione di troppo.

Avanti di entrare nel vivo di questa comunicazione è necessario far presente che le locuzioni "casa colonica" e "dimora rurale", usate nell'occasione, contengono delle limitazioni concettuali. Su quale sia il termine giusto da usare, così come per le definizioni "architettura rurale" o "edilizia rustica", si potrebbe dibattere a lungo, come ha evidenziato Tullio Seppilli³. Certamente è estraneo al linguaggio toscano il termine "casale", usato talora da chi ha poca dimestichezza con la Toscana. Gigi Salvagnini, invece, ritenendo non esaustivo il termine casa colonica, introdusse, in un suo ormai lontano lavoro,

* *Università di Siena*

¹ MORETTI, 2010.

² *Per una storia delle dimore rurali*, 1980.

³ SEPPILLI, 1983, nota (*) a p. 21.



Fig. 1 *Un esempio di abbandono: Podere il Palagio, presso Radda in Chianti (Siena). La casa si intravede appena, con il tetto in parte crollato, nella generale invasione della vegetazione spontanea*

il concetto di “resedio rurale” per indicare tutte le componenti, edilizie e non, necessarie alla vita e al lavoro quotidiani della famiglia contadina⁴.

La casa colonica, con la sua evoluzione nel tempo, ha finito per diventare uno degli elementi più importanti, meglio sarebbe dire il principale, di quello che Emilio Sereni definì il «bel paesaggio»⁵ toscano. Certamente è stata la più caratterizzante e indicativa del paesaggio agrario della Toscana, che è poi il paesaggio della mezzadria. Oggi che questo tipo di contratto è scomparso da decenni e che le tradizionali coltivazioni promiscue sono state sostituite da moderni impianti specializzati, oppure destinate all’abbandono e alla riconquista del bosco, le case coloniche sono rimaste l’unica testimonianza ancora percepibile di un secolare paesaggio agrario (fig. 1).

Com’è ben noto, l’organizzazione agraria della mezzadria, documentata nella nostra regione già intorno al Mille – sia pure sporadicamente – e durata fino alla metà del Novecento, prevedeva la residenza del lavoratore sul podere

⁴ SALVAGNINI, 1980, p. 11 e sgg.

⁵ SERENI, 1962, p. 138.



Fig. 2 Ambrogio Lorenzetti, «Effetti del Buon Governo», Siena, Palazzo Pubblico, particolare della campagna con una “casa da signore” e una “casa da lavoratore”

da coltivare. L’abitazione, cioè la “casa da lavoratore”, era in origine assai modesta, come testimoniano sia le fonti scritte⁶, sia l’iconografia soprattutto dal Trecento in poi. Basterà soltanto ricordare quanto emerge dal *Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti (fig. 2), o, nel secolo successivo quanto ci hanno trasmesso Alessio Baldovinetti (fig. 3) o il Beato Angelico, ma gli esempi da citare potrebbero essere ben più numerosi. Addirittura l’iconografia, ove si considerino i vedutisti del Cinque e Seicento (fig. 4), e poi i tanti cabrei di fattoria⁷ (fig. 5), fornisce un cospicuo contributo conoscitivo per l’evoluzione della dimora rurale⁸.

Tornando alla scomparsa del vecchio mondo mezzadrile appaiono quanto mai efficaci le parole di Roberto Budini Gattai quando afferma che a «mano a mano che il tempo dell’abbandono si allontanava, queste architetture [le

⁶ Si vedano, ad esempio, i dati che emergono dal *Catasto fiorentino* del 1427. A titolo di esempio di quanto può offrire questo tipo di fonte si citano, come esempi, MAZZI, RAVEGGI, 1983 e CRISTI, RAVEGGI, 2009. Oltre alle fonti fiscali dobbiamo ricordare i dati che possono venire dalla novellistica, dai ricordi e altro ancora.

⁷ Cfr., ad esempio, *Delle case de' contadini*, 1967, e GINORI LISCI, 1978.

⁸ Su questo argomento rimando a MORETTI, 2010, p. 315 e sgg.



Fig. 3 Alessio Baldovinetti, «Natività», Firenze, Chiesa della Santissima Annunziata, particolare dello sfondo ispirato alla piana dell'Arno a valle di Firenze



Fig. 4 Giulio Parigi, «Disegno di paesaggio con casa colonica», Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, n. 176P

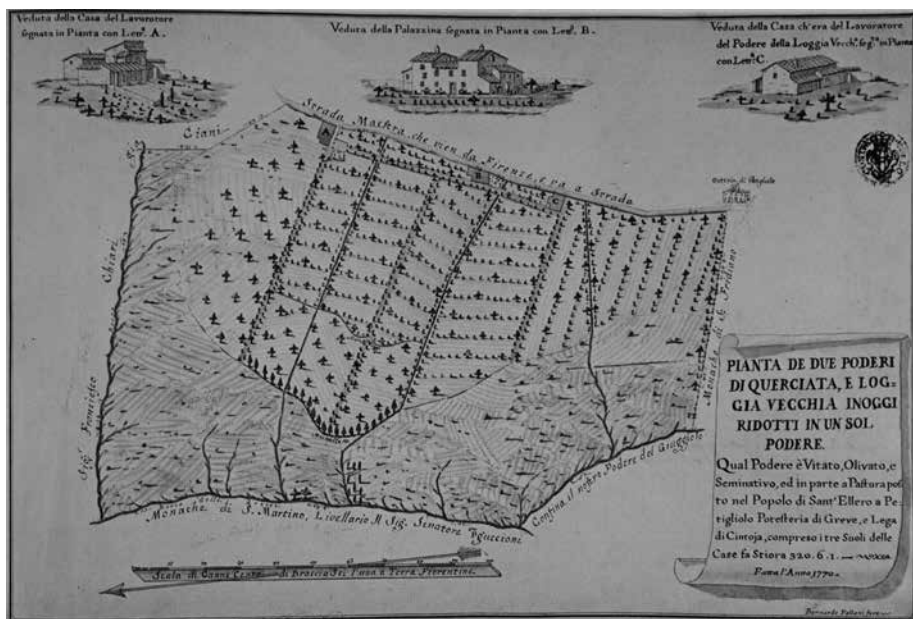


Fig. 5 I poderi Querciata e Loggia Vecchia, in un cabreo dell'Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze (da GINORI LISCI, 1978, fig. 98, p. 103)

case coloniche], persa la freschezza delle tracce dei viventi, divenute figure di pietra di un “giardino rustico” sul punto di chiamarsi paesaggio tipico, hanno assunto il fascino del rudere e cominciato ad interessare quei soggetti che sarebbero diventati i protagonisti del controesodo urbano»⁹. Queste case sono state e sono in larga misura oggetto di una nuova utilizzazione, con una ben diversa destinazione d'uso: come prime o, più spesso, come seconde case e sempre più frequentemente come sede del cosiddetto “agriturismo”. Si è da tempo posto il problema del loro restauro che, se correttamente eseguito, deve passare attraverso una conoscenza consapevole delle vicende storiche, delle tradizioni locali, delle tecniche costruttive, dei materiali impiegati come di recente hanno messo in evidenza i lavori di Ilaria Agostini¹⁰ in maniera chiara e puntuale (fig. 6).

Proprio questa studiosa ha fatto notare come l'architettura rurale debba essere intesa quale «elemento costitutivo del paesaggio e dunque come pa-

⁹ BUDINI GATTAI, 2011, p. 138.

¹⁰ Il riferimento va ad AGOSTINI, 2010 e 2011.

GLI ELEMENTI DELL'ARCHITETTURA

INTERVENTI IMPROPRI

Fig. 131. In Toscana, la casa contadina è intonacata a più mani o, almeno, intonacata a rasapietra.

Fig. 132. L'intervento di recupero eviterà di lasciare espressamente a vista gli archi di scarico e i cantonali (quando questi ultimi, non presentandosi in blocchi ben squadriati e in rilievo rispetto al filo della muratura, non siano nati per rimanere a vista); non lascerà allo scoperto singole pietre nella muratura, che danno come esito finale un effetto "scabbia"; non inventerà disegni astratti lasciando appositamente prive di rivestimento porzioni di muratura, secondo un gusto *delabré* attualmente in voga, ma estraneo all'arte muratoria locale.

Fig. 133. Si sconsiglia inoltre di eliminare totalmente l'intonaco: le stilature dei giunti, troppo spesso realizzate con cemento o con sabbie non locali che danno colori falsati rispetto al contesto ambientale, sottolineano il disegno di murature non costruite con l'accuratezza necessaria per rimanere a vista.

In proposito, scriveva Gori Montanelli: «L'esterno della casa non richiede trasformazioni architettoniche, ma solo qualche ripresa nell'intonaco, limitata al riempimento di alcune commettiture fra pietra e pietra, avendo ben cura però di rispettare quella tipica grana del muro [...] con i sassi affioranti in mezzo a intonaco greggio. [...] per le case di campagna è bene seguire il vecchio principio di intonacare una volta per tutte e poi lasciare che il tempo faccia la sua parte e dia quella patina che rifonda l'architettura nella natura. E proprio per questa ragione bisognerà non martellare le parti di intonaco rimaste e non cercare di portare tutta la superficie allo stesso aspetto» (Lorenzo Gori Montanelli, *Restauro e adattamento di una casa colonica*, "Antichità viva", 1962, 6).

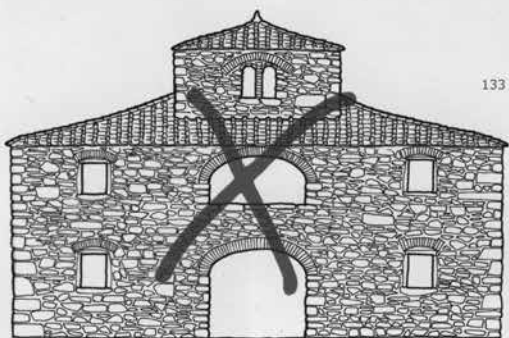
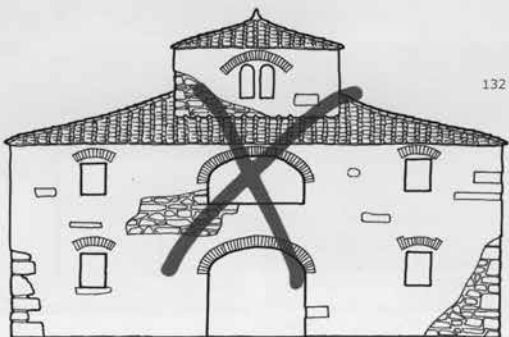
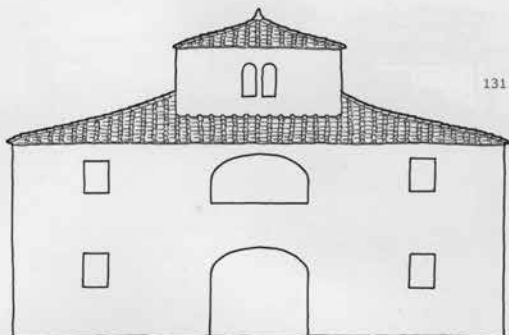


Fig. 6 Ilaria Agostini, «Gli elementi impropri dell'architettura» (da AGOSTINI, 2011, p. 46)

trimonio comune»¹¹, argomento questo che introduce, com'è ovvio, problematiche di tutela assai complesse da individuare e, ancor più, da attuare. Le trasformazioni edilizie delle dimore rurali, stimulate dal richiamo dovuto alla universalmente riconosciuta bellezza della campagna toscana, costituiscono un serio pericolo per la sopravvivenza dei caratteri originali di queste costruzioni. Un pericolo, fa notare ancora Ilaria Agostini, dovuto alla «non sempre approfondita conoscenza, da parte degli operatori, delle tecniche costruttive storiche e, più in generale, delle regole compositive dell'architettura rurale»¹². È perciò un aspetto che dovrebbero tener presente coloro, persone ed enti, cui è demandata la tutela del territorio.

Ben vengano, dunque, lavori che educino al rispetto dell'edilizia rurale, ma uno come chi scrive, che ha frequentato assiduamente le campagne toscane, e in particolare il Chianti, da ben oltre mezzo secolo, si sente pervaso da quel senso di pessimismo, che già si percepiva nelle parole di Roberto Barzanti, quando, nell'ormai lontano 1984, scriveva: «L'accentuato decadimento o l'uso stravolgente che di uno straordinario patrimonio edilizio si è andato drammaticamente precisando alimenta un senso di sgomento se non d'impotenza»¹³. Il fatto è che, ammesso si possa restaurare una casa colonica nel migliore possibile dei modi, essa ha irrimediabilmente perduto il suo ambiente originale per il quale e nel quale si è formata.

Questa breve premessa per porre l'accento sull'importanza che oggi assume la ricca storiografia sulla dimora rurale della Toscana, un settore di studio nel quale la nostra regione vanta indubbi meriti di priorità. È da questa storiografia che necessariamente parte ogni nuova esperienza di studio, ogni ricognizione su scala territoriale, come, ad esempio, ne sono state promosse da amministrazioni locali, con schedature talora oggetto di pubblicazioni, ma più spesso finite in qualche dimenticato cassetto di un ufficio comunale.

L'iniziatore degli studi sulla dimora rurale in Italia fu l'etnologo e geografo Renato Biasutti¹⁴ (San Daniele del Friuli 1878-Firenze 1965) che, nel 1924, pubblicò un piano d'inchiesta sui tipi abitativi¹⁵, seguito, a distanza di due anni, da una relazione preliminare¹⁶. Egli era animato dalla necessità di colmare il ritardo in materia accumulato in Italia nei confronti dei vari paesi europei, come la Germania, la Francia, l'Austria e la Svizzera che, nei decenni

¹¹ AGOSTINI, 2010, p. 319.

¹² *Ivi*, p. 320.

¹³ BARZANTI, 1984, p. 11.

¹⁴ Sulla sua attività scientifica cfr. NICE, 1965.

¹⁵ BIASUTTI, 1925, pp. 205-206.

¹⁶ BIASUTTI, 1926.

a cavallo tra Otto e Novecento, avevano prodotto ricerche sulle dimore rurali¹⁷. L'indagine proposta dal Biasutti – che sarà poi attuata sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche – aveva la finalità «di descrivere le forme delle abitazioni per individuare i loro tipi più comuni: ma a misura che si è svolta ha rivelato che questi tipi servono solo come ipotesi di lavoro e non sono riportabili, o lo sono male, da questa a quella regione»¹⁸. Ma, possiamo aggiungere, anche all'interno di una stessa regione, come ha dimostrato proprio la monografia sulla Toscana.

Ci si proponeva di studiare la casa rurale in un'epoca in cui nulla lasciava prevedere che di lì a pochi decenni sarebbero avvenuti nelle campagne cambiamenti epocali. Anzi, le conoscenze di cui il Biasutti si faceva promotore, dovevano servire a modello per la costruzione delle nuove dimore rurali che, «pur obbedendo alle tante esigenze nuove e alle necessità imposte dall'uso di nuovi materiali, ci si sappia ispirare alla tradizione stilistica locale, che ha in genere notevoli pregi, venute dalla saggia semplificazione di vecchi motivi e mezzi costruttivi e dal loro preciso adattamento a determinate funzioni»¹⁹. Forse occorre ricordare che erano gli anni delle grandi bonifiche e che quindi un modello costruttivo s'imponeva.

Non è certo un caso se il primo volume della collana riguardante le «Ricerche sulle dimore rurali in Italia» che costituisce «un patrimonio preziosissimo di insostituibili indagini»²⁰, curato dallo stesso Biasutti che si avvale di molti collaboratori²¹, pubblicato nel 1938, sia stato dedicato proprio alla Toscana, che indubbiamente vanta uno dei patrimoni di edilizia rurale tra i più vari e qualificati. A onor del vero il Biasutti riconosceva che la prima descrizione moderna della casa colonica toscana si trovava già nella *Relazione sulle condizioni dell'Agricoltura e degli agricoltori in Toscana*, redatta da Carlo Massimiliano Mazzini e allegata all'inchiesta agraria del 1880-81²².

La relazione del Mazzini, o meglio le considerazioni che egli svolse sulla casa colonica toscana dovettero apparire fondamentali al Biasutti, poiché a esse concesse ampio spazio nel primo capitolo del suo lavoro, dedicato ai dati storici e alle premesse metodologiche della ricerca. Anzi, sembra farle proprie nei criteri ai quali s'ispira la monografia toscana, come il rapporto tra la parte

¹⁷ GAMBI, 1970, p. 4.

¹⁸ *Ivi*, p. 3.

¹⁹ BIASUTTI, 1938, p. 4.

²⁰ BARZANTI, 1984, p. 25.

²¹ Cfr. BIASUTTI, 1938, pp. 6-8.

²² *Ivi*, p. 9, con riferimento a MAZZINI, 1884, e dove si riportano le considerazioni con le quali il Mazzini delinea i caratteri fondamentali delle abitazioni rurali nelle aree toscane esaminate.

della casa destinata alle funzioni abitative, organizzata attorno alla cucina – non a caso denominata “casa” dai contadini – e gli annessi rustici, tra i quali emerge la stalla. Ma anche l’opera del Demangeon sull’abitazione rurale in Francia²³ non è estranea al Biasutti, sebbene avesse dimostrato di dissentire da certi approcci del geografo francese fin dal 1926²⁴, in modo particolare sui concetti per la classificazione delle abitazioni²⁵.

Il criterio proposto dal Biasutti per lo studio della dimora rurale emerge dalle sue stesse parole allorché afferma che: «Forma e struttura della casa rurale sono ugualmente dipendenti dalla necessità di adeguare gli edifici dell’azienda agraria a una determinata economia e a un dato ambiente fisico (clima, materiali vicini disponibili), come dall’influsso storico di stili architettonici, di idee costruttive e decorative, che riflettono elementi e avvenimenti che talora possono risalire, nel passato, ad età assai lontane, perché la vita rurale, per quanto periodicamente assoggettata all’influsso della città e delle mode o degli stili in essa dominanti, è eminentemente conservatrice»²⁶. Sebbene le visuali fondamentali sulle quali s’imposta la proposta di ricerca del Biasutti siano riconducibili a quelle economica ed etnografica, quando esamina i criteri per un riconoscimento di tipi o di classi nella edilizia rurale, gli elementi sopra cui si basa sono essenzialmente di natura economica²⁷.

Il volume di Renato Biasutti sulla casa rurale toscana, pur con i suoi pregi e i suoi limiti, è talmente un classico fondamentale nella storiografia toscana di questa materia da esimerci, in questa sede, di parlarne più a lungo, ma almeno di svolgere una riflessione di fondo (fig. 7). La casa colonica toscana è così varia nella sua organizzazione da rendere difficile e riduttiva ogni forma di classificazione. Si potrebbe, ad esempio, distinguere tra le case diacroniche, frutto di molteplici interventi succedutisi nel tempo fino a raggiungere una determinata forma, e quelle nate da un progetto e da una precisa coscienza architettonica, com’è avvenuto soprattutto a partire dal Settecento, magari sulle indicazioni di Ferdinando Morozzi²⁸. Una divisione indubbiamente netta, almeno in teoria, ma poi occorre prendere atto che, in ogni caso, alla base

²³ DEMANGEON, 1920.

²⁴ BIASUTTI, 1926, *passim*.

²⁵ Il Demangeon (1920), infatti, sosteneva che un’inchiesta sulle dimore rurali per dare buoni risultati non doveva portare a una classificazione delle abitazioni secondo i materiali da costruzione e la forma esteriore, bensì basandosi sull’impianto interno, cioè sul rapporto tra gli uomini, gli animali, gli arnesi da lavoro e i vari sistemi di produzione, in altre parole esaminando la dimora rurale come prodotto di una funzione economica, cfr. GAMBI, 1970, p. 5.

²⁶ *Ivi*, p. 1.

²⁷ GAMBI, 1970, pp. 8-9.

²⁸ Morozzi, 1770.

fissarne i loro limiti nella pianura (cosa del resto impossibile). Tutt'al più ricordo la loro maggiore frequenza in un comune piuttosto che in un altro.

« Con un numero massimo di distinzioni quali le seguenti è poi possibile un raggruppamento in tipi più rappresentativi, di carattere generale.



Fig. 16. — Grande casa colonica sulla strada Firenze - Campi di Bisenzio (da un disegno di E. Scarin).

« 1° tipo. Abitazione amplissima a tre o più piani con tetto a quattro pioventi (salvo casi rarissimi), pianta prevalentemente rettangolare.

« L'esempio riportato (*Tav. 8ª*) rappresenta una costruzione del co-



Fig. 17. — Podere Fornace a Tavola, Comune di Prato (O. N. C., già della Real Casa). Da un disegno di E. Scarin.

mune di Signa (S. Mauro) abitata in passato da una sola grandissima famiglia colonica, poi adattata a due famiglie. Si ha un caso raro di piccola scala in pietra che porta alla cucina; in questa zona di pianura non esiste cucina al primo piano; questo è il solo esempio incontrato. La costruzione è unica, il fienile e la stalla sono uniti al fabbricato di abitazione, a lato di esso. Verso una delle due estremità è stato aggiunto un portico, a due arcate, in senso normale all'edificio principale. Pochissime sono le abitazioni di questo tipo a tre piani nel territorio esaminato e la mag-

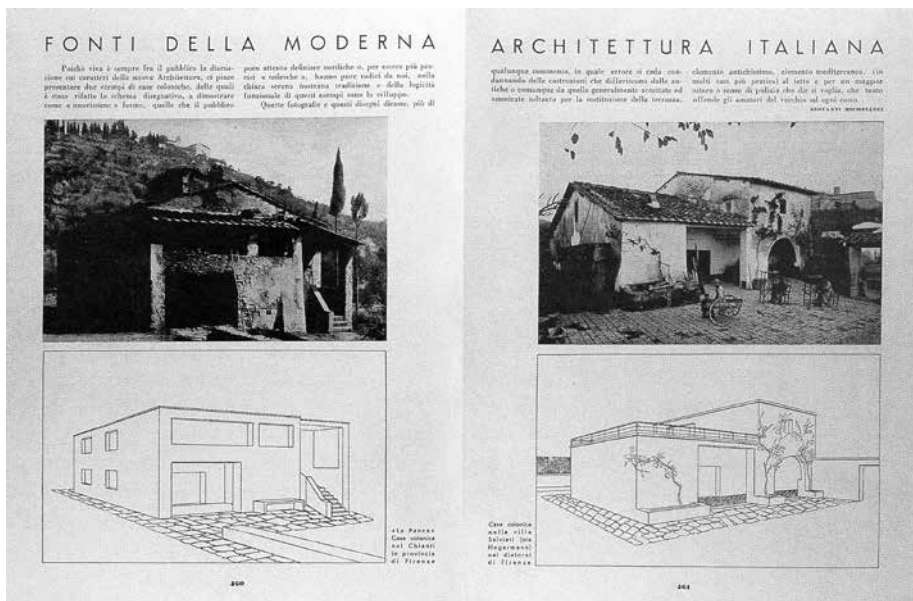


Fig. 8 Giovanni Michelucci, «Fonti della moderna architettura italiana» (da «Domus», X, n. 56, agosto 1932, pp. 460-461)

della dimora rurale c'è un principio che potremmo definire di organicità, cioè che la casa si adegua nel tempo alle esigenze contingenti della famiglia contadina. Ciò perché possiamo osservare che anche le case pianificate, rispondenti a una solida logica costruttiva, sono state alterate dalla chiusura di logge, dall'apertura e/o chiusura di porte e finestre che alterano il nitido disegno d'origine, ma che indicano la necessità di una diversa utilizzazione degli spazi interni, resa necessaria dalle mutate esigenze della famiglia contadina. Non a caso uno dei limiti, forse il principale, che emerge dal metodo geografico del Biasutti, è «quello di basare la proposta tipologica sul binomio struttura/forma determinato da parametri altimetrico-ambientali, quindi di carattere esclusivamente sincronico»²⁹.

Negli anni trenta del Novecento, avanti che giungesse a conclusione il primo volume della collana regionale sulle dimore rurali, cioè quello della Toscana, queste case furono oggetto di altre attenzioni: quelle degli storici dell'arte e, soprattutto, degli architetti, allo scopo di trovare una via mediterranea al razionalismo. Nel 1932 Giovanni Michelucci pubblicava³⁰ «due disegni di

²⁹ SALVAGNINI, 1980, p. 7, con riferimento a DI PIETRO, 1979.

³⁰ MICHELUCCI, 1932.

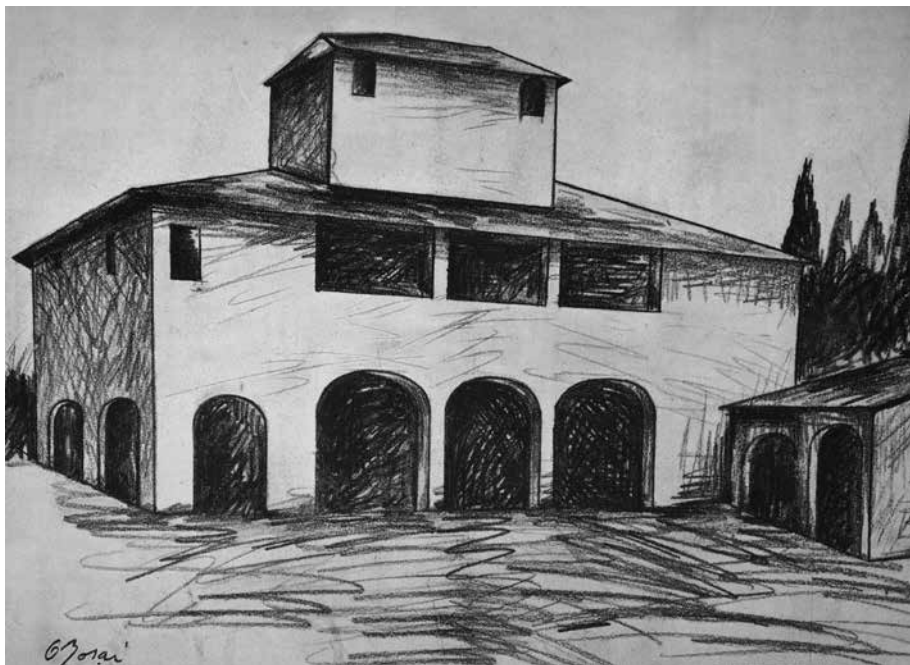


Fig. 9 Ottone Rosai, «Casa colonica» (Arezzo), (da TINTI, 1935, tav. XVIII)

composizioni volumetriche razionalistiche ricalcate per processo di sintesi e semplificazione su due fotografie Alinari di case coloniche, una nel Chianti e l'altra nei dintorni di Firenze»³¹. Le due coppie d'immagini, casa colonica e relativo schema disegnativo ispirato, non hanno bisogno di commenti per l'immediatezza concettuale (fig. 8).

Un paio d'anni dopo, nel 1934, lo storico dell'arte Mario Tinti aveva pubblicato un volumetto dedicato a *L'architettura delle case coloniche in Toscana*, illustrato con trentadue disegni di Ottone Rosai³² (fig. 9). In questo scritto nel quale predomina la temperie culturale del tempo, si avverte l'ammirazione, se non la suggestione della casa contadina come forma integrante, quasi naturale del paesaggio. In poche parole si può dire che la crisi dell'architettura del tardo Ottocento e del primo Novecento, secondo il Tinti, è stata soltanto in parte sanata dal Razionalismo e ne vede il definitivo superamento se gli architetti si ispireranno alla casa colonica «non già come un modello da imitare, ma come

³¹ FANELLI, MAZZA, 1999, p. 7.

³² TINTI, 1934.

un indice d'orientamento»³³. Proprio per esaltare le forme essenziali di alcuni esempi di casa colonica, trentadue appunto, l'autore rifugge deliberatamente dall'uso della fotografia, «la cui immagine ha sempre in sé qualcosa di troppo futilmente episodico ed esterno»³⁴, per affidarsi invece alla matita di Ottone Rosai che, a suo dire, meglio di ogni altro artista avrebbe potuto interpretare «lo spirito severamente umano e il carattere insieme autoctono e universale della casa colonica toscana, il suo massiccio e greve aspetto plastico, la sua mistica e tragica espressione»³⁵.

Lasciando le astrazioni retoriche di Mario Tinti, ben altro contributo ha offerto alla materia di cui ci occupiamo la mostra di architettura rurale allestita presso la VI Triennale di Milano, nel 1936, a cura di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel³⁶. A Giuseppe Pagano, definito come «una delle personalità più moralmente e culturalmente alte dell'intellettualità italiana negli anni del Fascismo», ha dedicato giustamente ampio spazio Roberto Barzanti³⁷, dal quale possiamo trarre alcune considerazioni. L'iniziativa di Pagano e Daniel, in un'epoca di esaltazione del monumentalismo piacentiniano, assume i caratteri di una fronda, tuttavia tollerata dal regime, se non addirittura guardata con interesse, per gli stimoli che da essa potevano venire per le necessità edilizie legate ai programmi di risanamento fondiario in agricoltura. Certo è che il «ruralismo mediterraneo» che permeava la mostra poteva essere letto come una sorta di grimaldello «per smantellare l'impalcatura da tempo ritenuta ingombrante della gelida prosopopea post-umbertina dell'architettura littoria»³⁸ (fig. 10).

Già nelle pagine di «Casabella» Giuseppe Pagano, aveva inteso proporre la dimora rurale come rispondente «tanto ai postulati estetici quanto alle necessità tecniche dell'edilizia moderna»³⁹. Ciò perché la casa rurale era nata e si era sviluppata «seguendo i più rigorosi principi funzionalisti e utilitari, progredendo nelle sue manifestazioni come una conseguenza logica scaturita da evidenti necessità pratiche»⁴⁰. Si trattava di riscoprire quella che Pagano definiva come «onestà edilizia» in alternativa all'alterigia architettonica del tempo⁴¹.

Vale la pena di ricordare la definizione che Pagano dava della casa rurale:

³³ *Ivi*, p. 16.

³⁴ *Ivi*, p. 22.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Il catalogo della mostra alla Triennale di Milano: PAGANO, DANIEL, 1936.

³⁷ BARZANTI, 1984, p. 16 e sgg.

³⁸ *Ivi*, p. 17.

³⁹ PAGANO, 1935, p. 9.

⁴⁰ *Ivi*, p. 10.

⁴¹ Cfr. BARZANTI, 1984, p. 18.

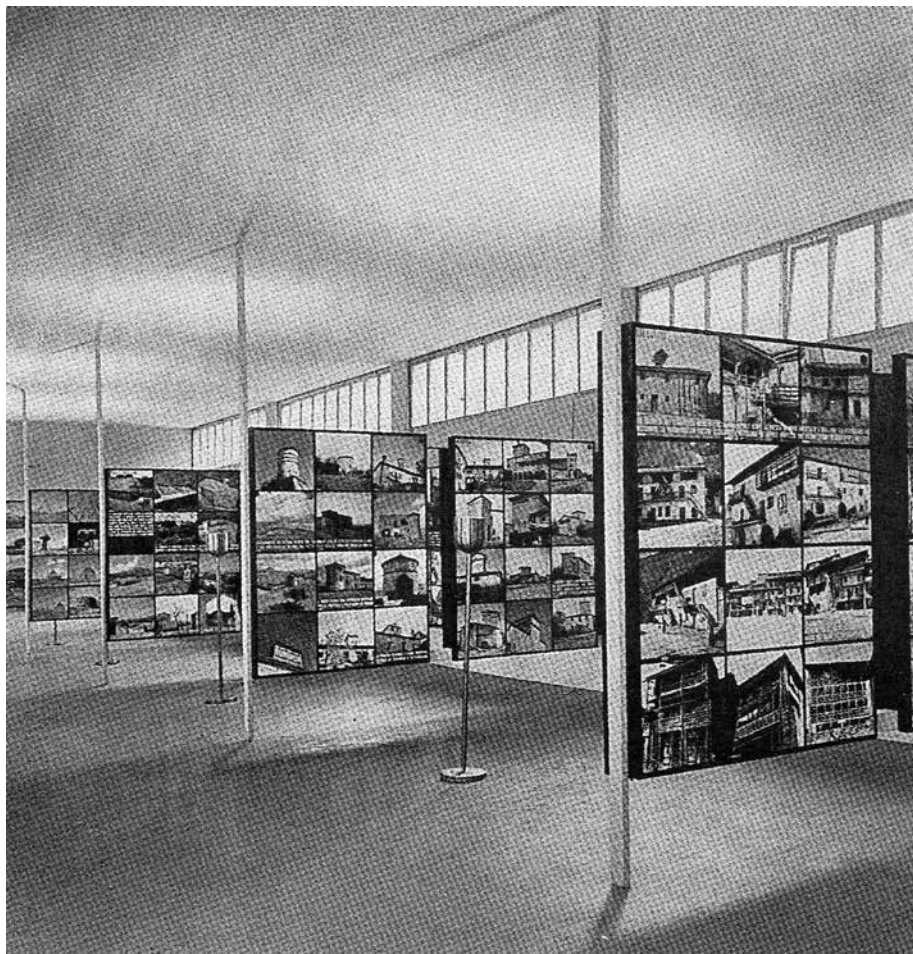


Fig. 10 *Giuseppe Pagano, allestimento della mostra sulla casa rurale italiana, alla VI Triennale di Milano nel 1936 (da FANELLI, MAZZA, 1999, p. 10)*

è uno strumento di lavoro; il più importante e più vivo strumento di lavoro che l'anima del contadino si costruisce. E dello strumento di lavoro ha le caratteristiche: nulla è inutile, niente vi è di superfluo, tutto è nato per una necessità. L'impiego logico dei materiali, la distribuzione dei volumi, l'adattamento alle condizioni climatiche, l'ingenuo mimetismo alle abitudini murarie della regione, lo studio nel superare con furberia o con pazienza i problemi essenziali dell'abitazione, la pacata e rozza semplicità con cui si risolvono in modo embrionale ma pur sempre sufficiente le necessità essenziali di una fontana, di un sedile, di una tettoia trasformano l'architettura rurale in un libro di onestà edilizia denso d'insegnamenti⁴².

⁴² PAGANO, 1935, p. 12.

In realtà nelle parole di Pagano vi era un equivoco, del quale forse era consapevole, come ha fatto notare Bruno Zevi⁴³, perché per i suoi fini gli era più congeniale esaltare la retorica minore, piuttosto che quella maggiore. Inoltre non sembra che Pagano si preoccupasse «d'indagare entro quali limiti l'architettura rurale era veramente spontanea, o precipitato ancorché suggestivo di lontani echi che si ripercuotevano nelle campagne»⁴⁴. Anche Gillo Dorfles, qualche anno dopo ricordava che non può esservi incomunicabilità tra le architetture maggiori, quelle della città, e le forme di quelle più umili della campagna⁴⁵.

Del resto Pagano e Daniel ricordavano che nel 1873 John Ruskin aveva esaltato la semplicità della casa rurale italiana, quale pregio che fa assumere a essa «l'aria nobile delle costruzioni di un ordine superiore» evitando «ogni ridicola imitazione in miniatura di un palazzo»⁴⁶. Pertanto si può concordare con il fatto che sia Ruskin, sia Pagano in seguito avevano intuito

che la dignità della casa rurale è connessa storicamente con l'architettura colta urbana della tradizione italiana, ma non sono interessati ad approfondire storicamente questo rapporto (...), essendo ambedue affascinati dall'ideale della spontaneità dell'architettura contadina, l'uno in chiave del gusto del pittoresco l'altro in chiave di razionalità funzionale e formale⁴⁷.

Nella mostra di Pagano e Daniel, le immagini riguardanti la casa colonica in Toscana furono scattate dall'architetto Pier Niccolò Berardi che, occorre ricordare, fece parte del "gruppo toscano" autore del progetto della Stazione di Santa Maria Novella di Firenze (1932-1934)⁴⁸. Un anno dopo l'importante mostra della Triennale milanese, nel 1937 le fotografie di Berardi furono esposte nella *Mostra della casa rurale*, tenuta nel palazzo dell'Arte della Lana di Firenze⁴⁹. L'iniziativa di Giovanni Fanelli e Barbara Mazza del 1999⁵⁰, riportando all'attenzione le fotografie di Berardi, è stata indubbiamente meritoria perché queste immagini sono state prodotte in un'epoca ancora lontana dall'abbandono delle campagne: sono quindi una preziosa testimonianza sto-

⁴³ Zevi, 1950, p. 68.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Dorfles, 1955, p. 8.

⁴⁶ Per la citazione dal *The Poetry of Architecture* di Ruskin, si rimanda a Fanelli, Mazza, 1999, p. 12.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Si veda il recentissimo catalogo *Pier Niccolò Berardi architetto e pittore* (2013).

⁴⁹ Fanelli, Mazza, 1999, p. 20.

⁵⁰ *Ivi*, *passim*.



Fig. 11 *Pier Niccolò Berardi, casa colonica presso Levane (Arezzo)* (da FANELLI, MAZZA, 1999, p. 42)

rica, anche se, solo in alcuni casi, è stato possibile individuarne l'ubicazione⁵¹ (fig. 11). Proprio mentre questa rassegna storiografica si sta concludendo, le fotografie del Berardi sono comparse nella mostra dedicata alla sua attività di architetto e di pittore⁵².

Occorre ricordare a questo punto l'opera dell'antropologo e linguista svizzero Paul Scheuermeier (Zurigo 1888-Berna 1973), quella di ampio respiro su *Il lavoro dei contadini*, i cui due volumi furono pubblicati in lingua tedesca

⁵¹ *Ivi*, p. 20; alla p. 23 sono indicate le case coloniche che sono state individuate dagli autori.

⁵² *Pier Niccolò Berardi architetto e pittore* (2013).

rispettivamente nel 1943 e 1956, ma tradotti in italiano soltanto nel 1980⁵³. Anche se poco spazio vi è dedicato alla casa sotto il profilo architettonico, molti ne sono i riferimenti indiretti attraverso la descrizione degli utensili e i lavori dei contadini. Ovviamente le immagini, per l'epoca in cui furono realizzate, hanno un elevato valore documentario (fig. 12). Allo Scheuermeier ha reso un meritato omaggio, nel 1997, un volume a cura dell'Archivio Fotografico Toscano e della Regione Toscana⁵⁴. In esso sono contenute le fotografie scattate in Toscana, le loro descrizioni, i verbali d'inchiesta e il diario – tradotti in italiano –, oltre a vari saggi sulla formazione del paesaggio agrario, sull'organizzazione del lavoro del contadino, sulla casa colonica, sulle produzioni dell'agricoltura, sull'allevamento, sulle tradizioni della mezzadria.

Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale, quando già era in atto la profonda crisi delle campagne – in Toscana accentuata dalla fine della mezzadria – riprende l'interesse per la dimora rurale, che sembra muoversi con una nuova consapevolezza rispetto al passato. È del 1964 la prima edizione dello studio di Lorenzo Gori-Montanelli sull'architettura rurale in Toscana, che sarà ristampato nel 1978, a dimostrazione dell'interesse suscitato⁵⁵. L'autore, prematuramente scomparso, era uno storico dell'arte attento alle qualità dell'architettura rurale e ai collegamenti con la grande tradizione architettonica fiorentina, tanto da riproporre il tema anche nel suo successivo volume dedicato a *La tradizione architettonica toscana*⁵⁶. Nell'introduzione l'autore denuncia l'interesse che si stava allora diffondendo per l'architettura minore «che se non raggiunge un livello d'arte, raggiunge però, in molti casi, un alto livello artigianale»⁵⁷. E riferisce poi, come esempi, alcune manifestazioni regionali italiane studiate quali i trulli pugliesi, vari tipi di baite alpine, certi agglomerati collinari della Lunigiana. L'intento dichiarato è quello «di offrire un quadro dell'architettura minore della campagna toscana, con speciale riguardo all'abitazione di chi più direttamente è legato alla vita della terra, cioè alla casa colonica, sia quella nata *ex novo* come tale nel periodo classico dell'agricoltura toscana, sia quella riadattata su costruzioni precedenti, antiche case da signore originariamente costruite da cittadini come residenza temporanea in campagna»⁵⁸.

⁵³ SCHEUERMEIER, 1980.

⁵⁴ *L'uomo e la terra*, 1997.

⁵⁵ GORI-MONTANELLI, 1964.

⁵⁶ GORI-MONTANELLI, 1971, pp. 345-353, dove, in coda al capitolo dedicato al Sei e Settecento, ritorna sul tema della derivazione da modelli del Buontalenti delle case coloniche settecentesche frutto di progetto unitario.

⁵⁷ GORI-MONTANELLI, 1964, p. 5.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 5-6.



Fig. 12 PAUL SCHEUERMEIER, «*Il lavoro dei contadini*», Milano, Longanesi & C., 1980, copertina del I tomo



Fig. 13 *Bernardo Buontalenti, la Paggeria della Villa Medicea di Artimino (da GORI-MONTANELLI, 1978, fig. 26)*

Gori-Montanelli, forse sulla scia del Biasutti, accenna sì ai vari tipi dell'architettura rurale toscana – così come agli agglomerati “feudali” declassati – ma le sue attenzioni, anche in virtù della sua formazione culturale, sono soprattutto rivolte alla nascita del modello di “rusticità” che egli giustamente individua nell'architettura di Bernardo Buontalenti. Come primo esempio del genere egli indica la paggeria della villa di Artimino (fig. 13) e la retrostante casa colonica. Certamente un nuovo legame città-campagna si verifica fin dal Cinquecento, quando le grandi casate fiorentine, ormai in via di emarginazione nei principali canali economici europei – mercatura e banca – che



Fig. 14 *Casa colonica presso Terranuova Bracciolini (Arezzo), espressione dell'architettura rurale progettata*

avevano determinato la loro fortuna nel basso Medioevo, rivolgono i loro investimenti nelle grandi proprietà terriere.

Se il Buontalenti si può chiamare in causa per il modello di rusticità pianificata (fig. 14) che si diffonde in particolare nel Settecento soprattutto nel Valdarno di Sopra (figg. 15a e 15b) e poi nelle aree di bonifica, parallelamente



Fig. 15a e 15b Casa colonica presso Faella, nel Valdarno Superiore (a) e la lapide (b) posta tra le arcate centrali della stessa casa, dove si legge il nome di chi la fece costruire e la data MDCCCLXXXVI

nel Senese si avverte un tipo di architettura rurale che risente dei modelli proposti da Baldassarre Peruzzi in alcune ville attorno a Siena, come l'Apparita e la villa di Monticello. Il riferimento va a quelle case coloniche, costruite ancora nel primo Novecento, dove compaiono in facciata ordini di arcate in



Fig. 16 *Casa colonica Chiusone, presso Buonconvento (Siena), realizzata all'inizio del Novecento con ancora i caratteri dell'architettura "peruzziana"*

cotto, disposte entro un'intelaiatura spartita da lesene e dalle relative trabeazioni⁵⁹ (fig. 16).

Il rapporto tra città e campagna è di più lunga data e, almeno per Firenze, ce ne informa in maniera efficace il cronista Giovanni Villani quando riferisce che «non era cittadino che non avesse possessione in contado, popolano o grande, che non avesse edificato od edificasse riccamente troppo maggiori edifici che in città; e ciascun cittadino ci peccava in disordinate spese, onde erano tenuti matti»⁶⁰. Elio Conti, il maggiore studioso della formazione della struttura agraria del contado fiorentino, a proposito del rapporto tra città e campagna, ha affermato che «ad ogni nucleo familiare inserito in maniera non precaria nella vita della città, corrispondevano uno o più nuclei contadini inseriti su podere, dal quale dovevano uscire il minimo vitale per il mezzadro e almeno i generi di sussistenza per l'«ospite cittadino», a cui la generosità della terra e la fatica dei lavoratori assicuravano i vantaggi della «vita civile»»⁶¹.

⁵⁹ Moretti, 1983, p. 74.

⁶⁰ VILLANI, 1991, p. 201 (libro XII, cap. XCIV, 107-111).

⁶¹ CONTI, 1965, p. 1.

È dunque fuori discussione lo stretto rapporto tra città e campagna, almeno là, come in Toscana, dove ebbe larghissima diffusione il contratto di mezzadria. Nei lavori successivi sulle dimore rurali toscane, questo stretto e dimostrato rapporto non è stato più messo in discussione, come abbiamo visto essere accaduto negli anni Trenta, forse equivocando di proposito. Di poco successivo al libro di Gori-Montanelli è quello di Guido Biffoli e Guido Ferrara, apparso nel 1966⁶². L'accostamento alla materia è, in pratica, quello di un suggestivo florilegio di case coloniche, scelte tra le più dense di significato architettonico e ambientale, in varie parti della Toscana, illustrate da splendide fotografie in bianco e nero. L'autore delle foto, Guido Biffoli, nel suo testo si dichiara affascinato dal rapporto connaturato e misurato tra casa e ambiente, dalla poesia che ne scaturisce. Basterà leggere le parole conclusive del suo breve saggio, dalle quali emerge l'intimo piacere offerto da «visioni godute fino dall'infanzia (...) [sulle quali] il pensiero torna spesso a rifluire nei suoi abbandoni e nei suoi riposi, quasi alle fonti di un benessere spirituale che mi concilia il senso e la certezza di un valore di civiltà non senza il compiacimento di sapermici nato»⁶³. Guido Ferrara, nel suo scritto in questo volume⁶⁴ conferma un approccio tradizionale allo studio della casa colonica toscana, sia sotto l'aspetto storico, sia riguardo alle tipologie costruttive. Si sofferma anche su quella che può essere definita come "cultura storica del paesaggio agrario", ma soprattutto occorre notare che, per la prima volta in pubblicazioni del genere, l'autore pone il problema della conservazione, seppure in un momento che ancora non lasciava prevedere in maniera chiara i nuovi orientamenti dell'agricoltura e la portata del riuso ad altri fini degli immobili.

Quasi un ventennio dopo, Guido Biffoli, forte del successo riservato al primo, proponeva un secondo volume d'immagini di case coloniche toscane⁶⁵, del tutto nuove rispetto a quelle degli anni Sessanta, alcune della quali a colori, e se qualche casa era comparsa nel volume precedente, questa volta è presentata sotto diversa angolazione (fig. 17). Si tratta della conclusione di un lavoro di ricognizione nelle campagne toscane che il Biffoli dichiarava di aver iniziato in anni di poco successivi alla fine della seconda guerra mondiale. In quest'occasione il testo è di Roberto Barzanti, costituito da un'ampia ricognizione sulla letteratura fino ad allora apparsa, nella quale traspare una partecipazione appassionata, nel ricordo dell'esperienza di vita in campagna

⁶² BIFFOLI, FERRARA, 1966.

⁶³ BIFFOLI, 1966, p. 34.

⁶⁴ FERRARA, 1966, pp. 35-80, *La storia e l'architettura*.

⁶⁵ BARZANTI, BIFFOLI, 1984.

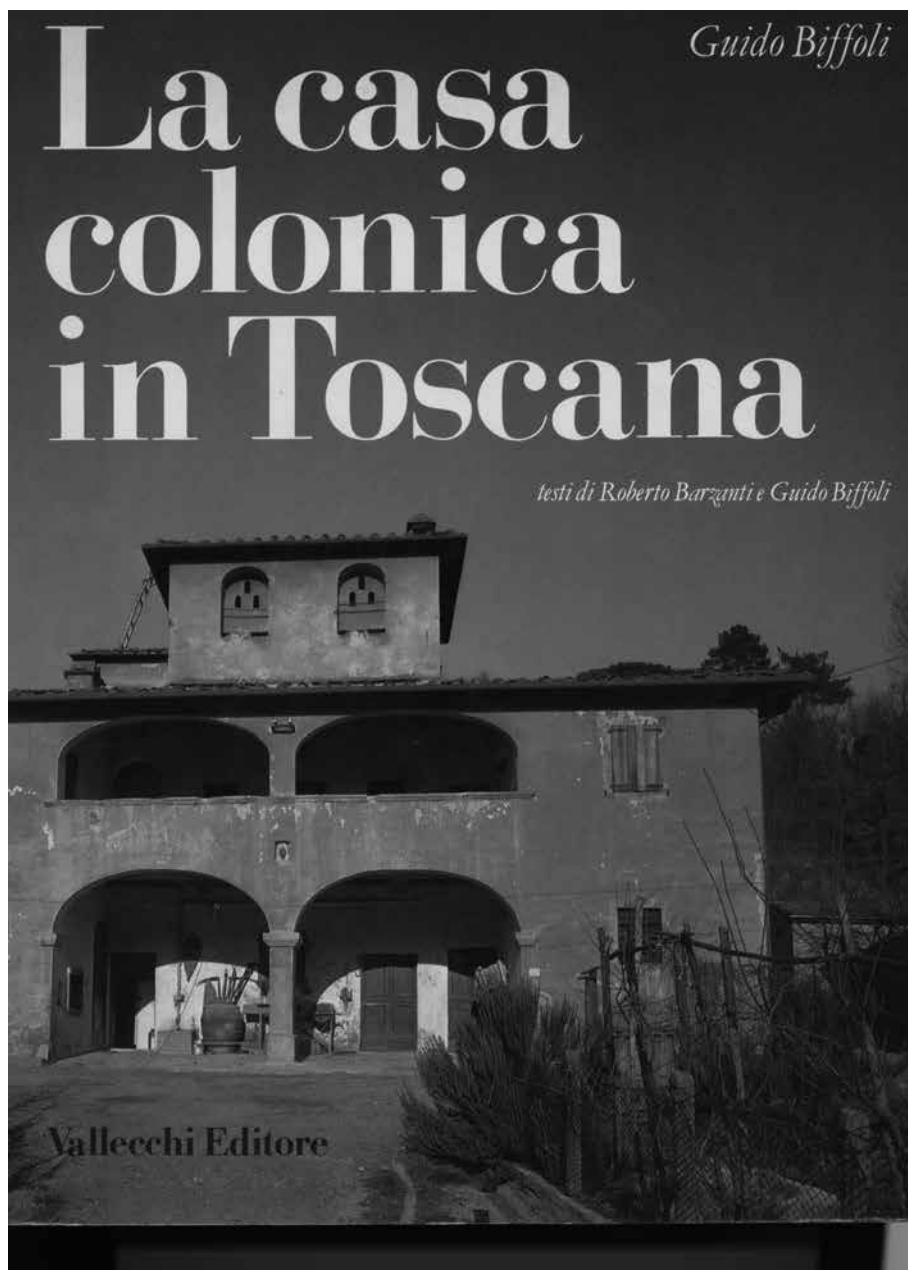


Fig. 17 La copertina del volume di GUIDO BIFFOLI, «La casa colonica in Toscana», Vallecchi Editore, 1984, con lo scritto di ROBERTO BARZANTI, «Case di campagna tra riuso e rovina»

negli anni giovanili. È senza dubbio la più completa e puntuale sintesi a tutto tondo degli interessi suscitati dalla casa colonica della Toscana: i molteplici spunti suggeriti nella presente occasione ne sono la riprova.

Fin dagli anni Settanta gli interventi sulla dimora rurale toscana sono diventati più numerosi e tra questi vale la pena di ricordare i lavori di Gigi Salvagnini per certi aspetti di originalità e di coerenza nell'approccio a questo studio. È del 1974 una sua puntuale ricognizione su un'area campione, scelta a Montefoscoli in Valdera⁶⁶, nella quale veniva proposto un possibile tipo di schedatura comprendente dodici voci identificative di ogni edificio e del suo contesto⁶⁷. Due anni dopo Salvagnini, studioso anche dell'età del Granducato mediceo, affrontò il tema dell'agricoltura e delle case rurali nella Toscana alla fine del Cinquecento⁶⁸. Il suo lavoro più importante e significativo è però il volume del 1980 sui resedi rurali in Toscana⁶⁹. Già nel titolo si avverte un'impostazione nuova, quella di considerare la casa rurale non come unico elemento emergente, ma inserita nel contesto di tutti quegli elementi, non propriamente architettonici, ma che pure erano necessari – è il caso ormai di parlare al passato – alla vita e al lavoro della famiglia contadina (fig. 18). L'osservazione fondamentale di Salvagnini è che il termine "casa colonica", pur essendo tra i più usati, non è onnicomprensivo delle case che si possono trovare nella campagna e va poi ricordato che i contadini indicavano con il termine "casa" la sola cucina⁷⁰. Meglio forse la definizione di "dimora rurale", avendo però l'accortezza di precisare il riferimento alle dimore sparse e non ai nuclei rurali. La "dimora rurale sparsa", tuttavia, non è un edificio e neppure una serie di edifici, ma «un complesso articolato di spazi organizzati, attrezzature e ambienti nel quale la famiglia rurale concentra le proprie funzioni abitative e parte delle attività lavorative»⁷¹. Da ciò scaturisce quel concetto di "resedio rurale", che sembra trovare una conferma in una Legge Regionale del 1979, che dava la facoltà ai comuni di individuare intorno all'edificio rurale un'area di pertinenza non separabile, proposta che pure non sembra andare oltre al valore paesaggistico⁷². Ottimo disegnatore, Salvagnini illustra effica-

⁶⁶ SALVAGNINI, 1974.

⁶⁷ *Ivi*, p. 69 e segg., dove, per ogni edificio censito, oltre alla denominazione di indicano: uso-stato, accesso, numero dei piani e degli alloggi, tipo del volume, copertura, scala, cucina, gabinetto, forno, annessi, alberatura, note (relative ai dettagli di arredo, indicazioni storiche, etc.).

⁶⁸ SALVAGNINI, 1976.

⁶⁹ SALVAGNINI, 1980.

⁷⁰ Per questa e le considerazioni che seguono cfr. *ivi*, pp. 11-121.

⁷¹ *Ivi*, p. 12.

⁷² *Ibidem*, nota 17, dove si indica la Legge Regionale n° 10 del 19 febbraio 1979, integrata con le disposizioni contenute nella Legge n° 35 del 30 luglio successivo.

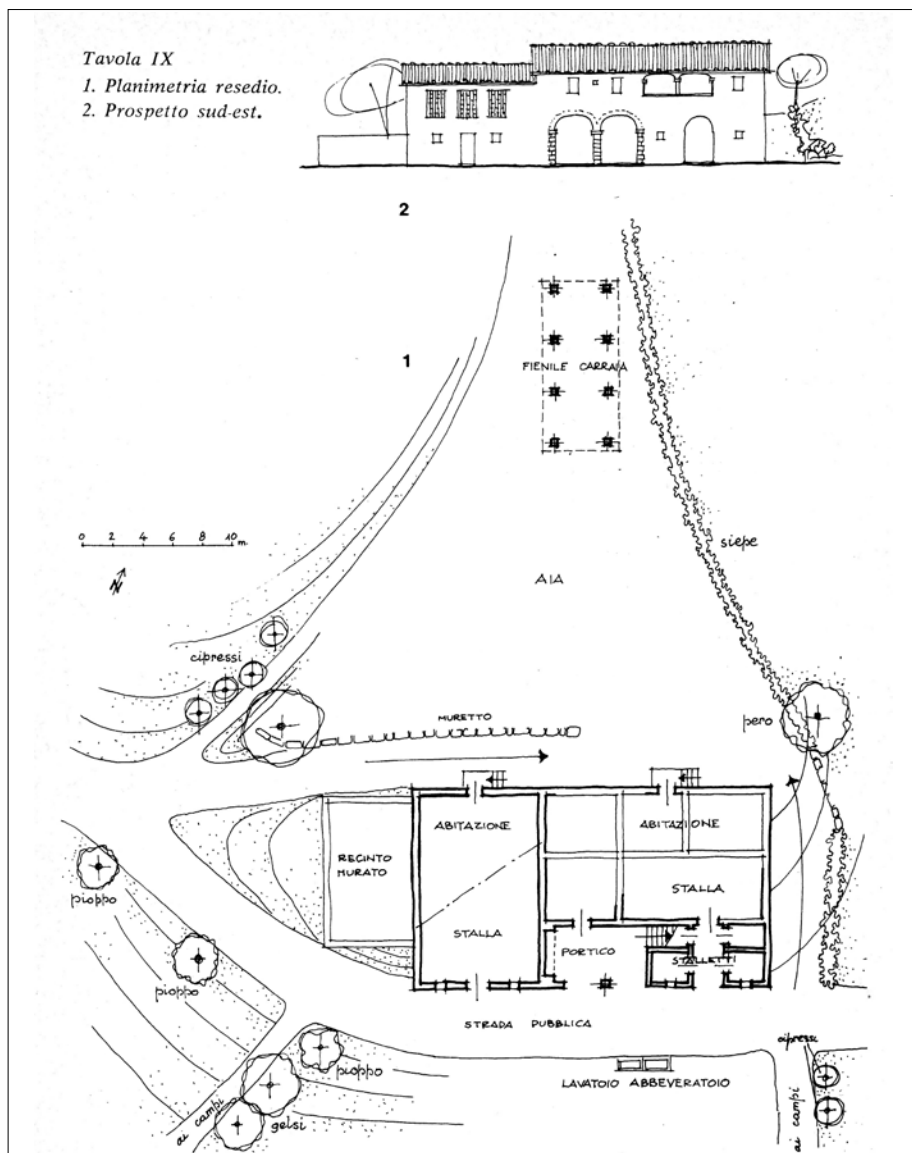


Fig. 18 Casa Boboli, presso Soci (Arezzo), planimetria del resedio e facciata della casa (da SALVAGNINI, 1980, tav. IX, a p. 107)

cemente di sua mano dettagli architettonici e i resedi presi in considerazione in varie parti della Toscana (fig. 19). Usa le fotografie per illustrare alcuni casi di abbandono e dimostrare come il resedio attorno alla casa ne sia la prima

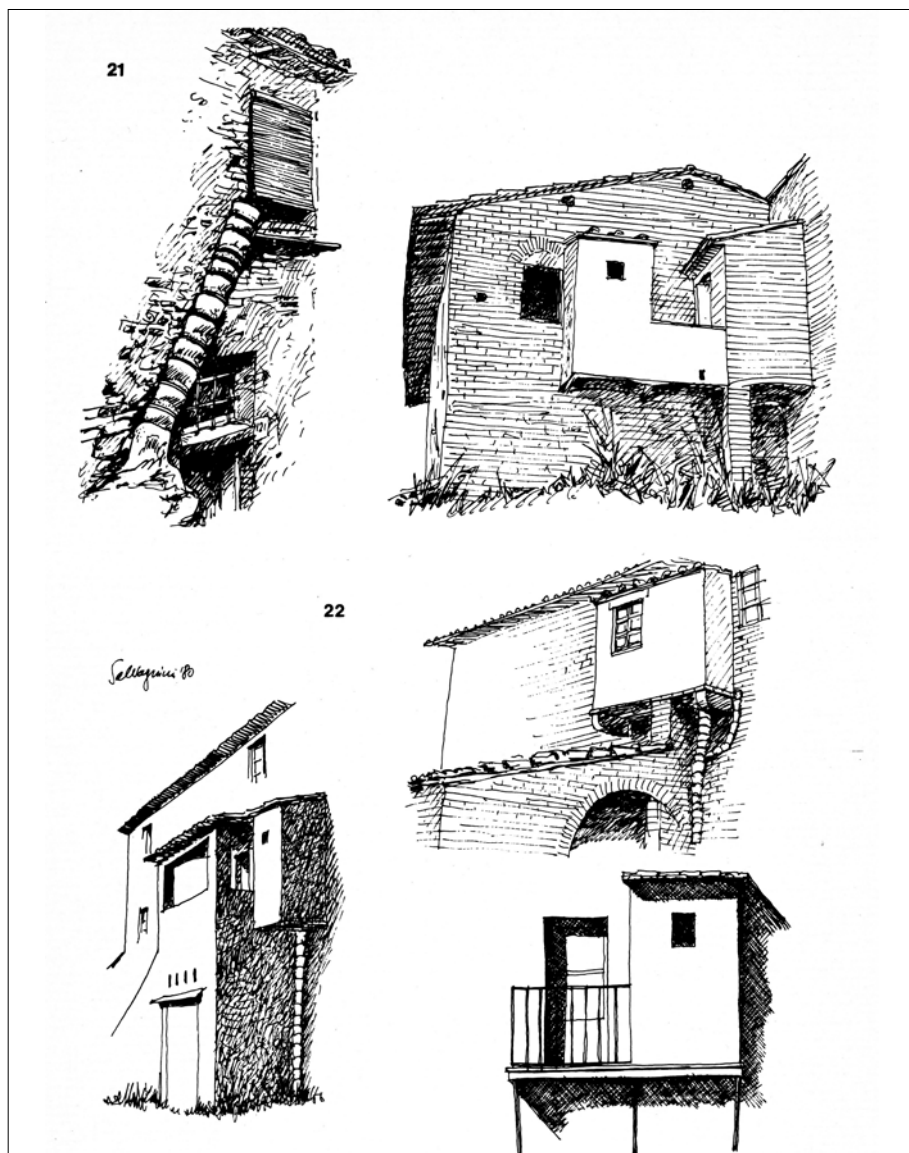


Fig. 19 Esempi di dettagli architettonici di case coloniche toscane, come un "getto" (21) e vari tipi di cessi pensili (22) (da SALVAGNINI, 1980, figg. a p. 59)

vittima e, possiamo dire oggi, destinato alla definitiva scomparsa, perché l'attuale riuso delle case non lo può risuscitare e se oggi nuovi resedi si inventano, questi gravitano magari intorno a una piscina.

Fin dagli anni Settanta sono nate iniziative rivolte alla schedatura dell'architettura rurale su determinate aree toscane, promosse da enti locali, istituzioni culturali, da ricerche universitarie, talora editate a stampa, più spesso rimaste finì a se stesse. Una delle prime iniziative del genere fu quella promossa dall'Ente Provinciale per il Turismo di Arezzo, dedicata alla Valle Tiberina toscana e svolta da Gian Franco Di Pietro e Giovanni Fanelli⁷³. Si tratta di un lavoro, a nostro avviso, che rimane un modello di ricerca a carattere storico-territoriale dedicata a ogni tipo di architettura, compresa quella delle case rurali. È forse da questa prima esperienza che scaturiscono interventi successivi del Di Pietro dedicati sia agli aspetti metodologici per l'interpretazione storica e tipologica⁷⁴, sia all'impegno sul territorio⁷⁵.

Ritroviamo Gian Franco di Pietro come coordinatore della ricerca per la catalogazione delle case coloniche della Valdichiana, promossa dalla Amministrazione Provinciale di Arezzo, il cui primo volume fu pubblicato nel 1988, dedicato ai territori dei comuni di Monte San Savino, Marciano, Lucignano, Foiano e Cortona⁷⁶. Nell'occasione Di Pietro, non solo forniva la scheda per il censimento degli edifici rurali, ma anche un saggio sulle case della bonifica e una cronologia delle operazioni che si resero necessarie per la sua realizzazione⁷⁷. Due anni dopo usciva un secondo volume sulle case coloniche, questa volta dedicato ai comuni di Bucine, Laterina, Pergine Valdarno e Civitella in Valdichiana⁷⁸.

Tuttavia, all'architettura rurale della Valdichiana era stata dedicata una mostra, tenuta a Cortona e a Castiglione del Lago tra il maggio e l'ottobre del 1983⁷⁹. L'iniziativa si distingue per esser collocata in quella parte della Valdichiana posta a cavallo di due regioni contermini, Toscana e Umbria. Non si tratta, in questo caso, di un censimento, bensì di una verifica dei due filoni fondamentali sui quali si è dibattuta la ricerca sulle dimore rurali fin dal pionieristico lavoro di Biasutti. Cioè il "filone storico", al quale si sono sempre più avvicinati i geografi, che considera la casa come «una testimonianza dell'evoluzione del paesaggio agrario e delle sue strutture economiche e sociali» e il "filone architettonico" nel quale la casa è «l'oggetto stesso dell'indagine,

⁷³ DI PIETRO, FANELLI, 1973.

⁷⁴ DI PIETRO, 1979 e 1980.

⁷⁵ DI PIETRO, 1984 e 1988.

⁷⁶ *Case coloniche della Valdichiana*, 1988.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 11-29.

⁷⁸ *Case coloniche*, 1990.

⁷⁹ *Case dei contadini in Valdichiana*, 1983.

nelle sue forme e nella sua tecnica costruttiva»⁸⁰. Si fa inoltre osservare da Greppi e Tini che i due filoni sono complementari: «in un senso la casa aiuta a conoscere il paesaggio, nell'altro il paesaggio aiuta a conoscere la casa»⁸¹. Da qui una verifica su edifici appositamente selezionati per individuare alcune famiglie di edifici a seconda della loro origine (da una struttura a capanna e da una torre) e sul relativo divenire, su cui non mi dilungo, notando però che ancora una volta si finisce per introdurre delle tipologie, perché certi caratteri sono pur sempre ricorrenti nonostante le singole diversità.

Tra i lavori di ricognizione sul territorio, finalizzati allo studio delle dimore rurali e scaturiti da ricerche universitarie emerge per qualità di metodo la ricerca di Costantino Caciagli, svolta presso l'Università di Pisa e conclusa nel 1988, dedicata alle case coloniche e al paesaggio agrario del territorio volterrano⁸². Scaturisce invece da una tesi di laurea il lavoro di Alessandro Ferrini sulle architetture rurali nel territorio comunale di San Casciano in Val di Pesa, solo parzialmente pubblicato nel 1996⁸³. Certamente altri lavori del genere ci sfuggono per aver avuto una diffusione locale e una difficile reperibilità in libreria, se non addirittura per essere rimaste inedite e confinate in qualche ufficio.

Altre iniziative di ricerca territoriale interessano in qualche misura la dimora rurale, come ad esempio quella sulle emergenze territoriali nell'Aretino, svolta da Bini, Bertocci e Martellacci, edita nel 1991 e nella quale, accanto agli episodi architettonici principali, quali chiese, palazzi, ville, edifici pubblici, compaiono case coloniche specialmente quando queste assurgono al ruolo di testimonianze storiche⁸⁴. Entrando nell'attualità, attenzioni alle case coloniche sono presenti, ad esempio, nella collana «100+1 Itinerari» – edita da Polistampa di Firenze –, secondo un progetto dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Dagli anni Settanta in poi molte pubblicazioni seppur con diversi orientamenti di studio e finalità editoriali, hanno offerto conoscenze sulla dimora rurale toscana: si vedano i lavori sulle medievali “case da signore” – quasi

⁸⁰ GREPPI, TINI, 1983, p. 92.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² CACIAGLI, 1989. La ricerca fu stata finanziata e pubblicata, in parte, con il contributo dell'Università degli Studi di Pisa, sui fondi di ricerca del Ministero della Pubblica Istruzione.

⁸³ FERRINI, 1996. Il lavoro scaturisce da una tesi di laurea in Storia dell'Architettura, discussa nell'a. a. 1990-91, presso Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, relatore il prof. Luigi Zangheri.

⁸⁴ BINI, BERTOCCHI, MARTELLACCI, 1991, in particolare il primo volume, dedicato a: *Capolona, Castiglion Fibocchi, Civitella della Chiana, Monte S. Savino, Subbiano*.

sempre declassate ad abitazioni di contadini – e “case da lavoratore”⁸⁵. Oppure studi che illustrano un momento particolare della storia della dimora rurale, come lo fu l'Ottocento⁸⁶: pubblicazioni sui cabrei di fattoria⁸⁷, studi sul paesaggio⁸⁸, lettura storico antropologica della casa rurale toscana⁸⁹.

Infine, un'opera che riteniamo sia opportuno ricordare è quella sulla *Cultura contadina in Toscana*, a carattere divulgativo ma con solide basi conoscitive, uscita a dispense nei primi anni Ottanta, poi rilegata in due volumi⁹⁰. L'opera ebbe il merito di portare a conoscenza di un pubblico più vasto le tradizioni di un mondo, quello della campagna che, allora, giungeva alla fine. Nel secondo dei due volumi ampio spazio viene dedicato alla casa colonica, non solo sui suoi caratteri architettonici e il loro divenire dalle origini fino agli esempi aulici sette-ottocenteschi, ma anche sull'uso degli spazi⁹¹. Ciò emerge anche dal primo volume, dedicato alle attività del contadino, perché, ricordiamo ancora una volta, la casa colonica era al tempo stesso abitazione e luogo di lavoro.

Per voler trarre delle brevissime conclusioni, nella storiografia della dimora rurale toscana si possono cogliere alcuni momenti fondamentali: per primo venne l'interesse conoscitivo dei geografi, che inizia fin dagli anni Venti del secolo scorso e che produsse i primi concreti risultati verso la fine degli anni Trenta proprio con il volume di Renato Biasutti sulla Toscana. Il quarto decennio del Novecento coincide anche con un forte interesse degli architetti per la dimora rurale, intesa come possibile modello di architettura razionalista.

Dopo la seconda guerra mondiale il quadro degli studi subisce un deciso cambio di orientamento: con l'abbandono delle campagne, la dimora rurale

⁸⁵ Si vedano STOPANI, 1977 e 1978; MORETTI, 1986, 1989, 2002 e 2008.

⁸⁶ Cfr. ad esempio, STOPANI, 1982.

⁸⁷ Si segnalano almeno GINORI LISCI, 1978; CAVINI, 1967.

⁸⁸ Oltre al classico lavoro di SERENI, 1962, tra i tanti interventi sul paesaggio toscano, si segnalano almeno DESPLANQUES, 1959; RODOLICO, 1959, MORETTI, 2008; della collana dei «Quadri ambientali della Toscana», almeno *Paesaggi delle colline*, 1991. Il quadro è però assai ampio, per essere il tema del paesaggio toccato in numerosi interventi di geografia umana, storia dell'arte, urbanistica.

⁸⁹ Cfr. DE SIMONIS, STOPANI, 1993.

⁹⁰ *Cultura contadina in Toscana*, 1982 e 1983.

⁹¹ *Ivi*, 1983, 2° vol., dove si segnalano gli interventi attinenti specificamente all'architettura: di I. MORETTI, *Architettura della casa colonica*, pp. 61-86, con gli inserti: *Progetto di una casa colonica della fine del Settecento*, pp. 70-72; *Case coloniche “peruzziane” del Senese*, p. 74; *Le facciate “classiche” nell'architettura rurale*, p. 76; *La casa rurale come soggetto pittorico*, p. 80; inoltre, *Un esempio di bonifica del primo ottocento: le Pollacce (Livorno)*, pp. 98-101. Di R. STOPANI, *Dal villaggio alla casa colonica*, pp. 9-22, con l'inserto *Di alcuni elementi tecnico-decorativi dei più antichi edifici della campagna toscana*, pp. 16-17; *L'insediamento “su podere”*, pp. 23-28, con l'inserto *Il libro segreto di Giotto d'Arnolfo Peruzzi*, p. 26; *Le case da lavoratore*, pp. 28-32, con l'inserto *Le masserizie dei contadini toscani del basso medioevo*, p. 29; *Genesi della casa colonica*, pp. 33-38. L'inserto *Di un'antica tipologia a loggiati delle case coloniche toscane*, pp. 66-67.



Fig. 20 *Paesaggio in trasformazione presso Panzano (Greve in Chianti): vecchie coltivazioni cedono il posto al vigneto specializzato*

cessa di essere un organismo vivente e diventa una testimonianza del passato e come tale oggetto d'indagine (fig. 20). Oltretutto la realtà della campagna è talmente cambiata che, anche là dove fosse abitata da una famiglia contadina, le condizioni di vita sono tanto cambiate da non avere più nulla in comune con la realtà del passato.

Nasce anche la necessità della salvaguardia, attraverso campagne di rilevamento degli edifici rurali, talora capillari, ma destinate troppo spesso a rimanere semplici e ignorati repertori (si veda quello per certo attuato nel Casentino e mai pubblicato). Vi sono state anche iniziative per norme sul tema della salvaguardia e della conservazione delle dimore rurali come, se non andiamo errati, la legge regionale n. 59 del 1980⁹², ma i risultati delle quali sembrano aver avuto esiti abbastanza limitati, perché, oltre alle norme da rispettare, occorre che gli operatori possiedano sensibilità e conoscenze storiche e culturali entro le quali collocare gli edifici rurali da restaurare. Ecco allora che la letteratura sulle dimore rurali ha cominciato ad arricchirsi di pubblicazioni, con il carattere della guida e/o del manuale, per il corretto restauro delle case e degli annessi rurali in muratura.

⁹² Si segnala, ad esempio, *Edilizia da salvare*, 1989.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINI I. (2010): *Una guida al recupero della casa rurale nel Chianti*, in *L'architettura rurale in Toscana e le sue specifiche caratteristiche in ambito europeo. Una guida alle buone pratiche architettoniche*, Atti della Giornata di studio, Firenze, 4 giugno 2009, «I Georgofili», anno 2009, serie VIII, vol. 6 (185 dall'inizio), tomo II, Firenze, pp. 319-384.
- AGOSTINI I. (2011): *La casa rurale in Toscana. Guida al recupero*, Hoepli, Milano.
- Architettura del Chianti senese* (1996): Catalogo di Castelnuovo Baerardenga, a cura di F. Gabbriellini e F. Rotundo, Editoriale Donchisciotte, San Quirico d'Orcia.
- Atlante della Valdichiana* (2009): I, *Le fattorie granducali*, a cura di G. F. Di Pietro, Regione Toscana, Debate, Livorno.
- BARBIERI G. (2002): *Manuale del territorio aperto. Guida alla pianificazione e alla tutela dell'ambiente e del paesaggio*, Provincia di Firenze, Franco Angeli, Milano,.
- BARZANTI R. (1984): *Case di campagna tra riuso e rovina*, in BARZANTI, BIFFOLI, 1984, pp. 11-72.
- BARZANTI R., BIFFOLI G. (1984): *La casa colonica in Toscana*, Vallecchi, Firenze.
- BIASUTTI R. (1925): *Per un'inchiesta sui tipi dell'abitazione rurale in Italia*, «Atti del IX Congresso Geografico Italiano», Genova, aprile 1924, Genova, I, pp. 205-206.
- BIASUTTI R. (1926): *Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia*, «Rivista Geografica Italiana», anno XXXIII, pp. 1-24.
- BIASUTTI R. (1938): *La casa rurale nella Toscana*, Zanichelli, Bologna.
- BIFFOLI G., FERRARA G. (1966): *La casa colonica in Toscana*, prefazione di A. Benedetti, Vallecchi, Firenze.
- BINI M., BERTOCCI S., MARTELLACCI R. (1991): *Emergenze territoriali nell'Aretino*, I, *Capolona, Castiglion Fibocchi, Civitella della Chiana, Monte S. Savino, Subbiano*; II, *Arezzo*; III, *Il patrimonio di proprietà comunale*, Alinea Editrice («Architettura e arte in Toscana», 5), Firenze.
- BUDINI GATTAI R. (1998): *I materiali e i colori del "recupero" nella campagna toscana*, «Paesaggio urbano», 5, suppl., pp. 54-57.
- BUDINI GATTAI R. (2002): *Criteri per la salvaguardia del patrimonio edilizio rurale*, in BARBIERI, 2002, pp. 118-122.
- BUDINI GATTAI R. (2002): *Le dimore rurali. Tipi e funzioni*, in BARBIERI, 2002, pp. 114-116.
- BUDINI GATTAI R. (2011): *Postfazione*, in AGOSTINI, 2011, pp. 138-139.
- CACIAGLI C. (1989): *La casa colonica ed il paesaggio agrario del Volterrano*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera.
- CARNASCIALI M., STOPANI R. (1978): *La casa rurale nel Chianti*, Catalogo della mostra, Radda in Chianti, 29 aprile-7 maggio 1978, Centro studi sulla cultura contadina del Chianti, Salimbeni, Firenze.
- Case coloniche* (1990): *Bucine, Laterina, Pergine Valdarno, Civitella in Valdichiana*, Amministrazione provinciale di Arezzo, Arezzo.
- Case coloniche della Valdichiana* (1988): *Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona*, Amministrazione Provinciale di Arezzo, Arezzo.
- Case dei contadini in Valdichiana* (1983): *Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana*, Catalogo della mostra, Cortona, Castiglione del Lago, maggio-ottobre 1983, Nuova Guaraldi Editrice, Firenze.

- CAVINI L. (1967). *Delle case de' contadini, di Ferdinando Morozzi e Tavole di un cabreo di fattoria*, Edizioni della Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.
- CONTI E. (1965): *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne dell'età precomunale*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo («Studi storici», fasc. 51-55).
- CRISTI L., RAVEGGI S. (2009): *Contadini e cittadini. Due zone del contado fiorentino all'inizio del Quattrocento*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccinni, G. Pinto, Protagon Editori («Piccola biblioteca di Ricerca Storica», 15), Siena, pp. 421-477.
- Cultura contadina in Toscana* (1982 e 1983): due voll., I, *Il lavoro dell'uomo*, II, *L'ambiente e la vita*, Bonechi Editore, Firenze.
- Delle case de' contadini* (1967): di Ferdinando Morozzi e tavole da un cabreo di fattoria, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.
- DEMANGEON A. (1920): *L'habitation rurale en France: essai de classification des principaux types*. «Annales de Géographie», fasc. 161, pp. 352-375.
- DE SIMONIS P., STOPANI R. (1993): *L'eredità culturale della casa colonica toscana. Dalle origini alle nuove destinazioni*, Studio Imagini, Firenze.
- DESPLANQUES H. (1959): *Il paesaggio rurale della coltura promiscua in Italia*, «Rivista geografica italiana», anno LXVI, fasc. 1, marzo, pp. 29-64.
- DESPLANQUES H. (1970): *La casa della mezzadria*, in *La casa rurale in Italia*, pp. 189-216.
- DI PIETRO G. F. (1979): *La scheda per il censimento delle abitazioni rurali del Casentino*, «Prospettiva», n. 18, pp. 85-89.
- DI PIETRO G. F. (1980): *Per la storia dell'architettura della dimora rurale: alcune premesse di metodo*, in *Per una storia delle dimore rurali*, pp. 343-361.
- DI PIETRO G. F. (1984): *L'architettura della dimora rurale fra storia e tipologia*, in *Le case del territorio certaldese*, pp. 9-41.
- DI PIETRO G. F. (1988): *Case coloniche della Valdichiana. Monte S. Savino, Marciano, Lucignano, Foiano, Cortona*, Provincia di Arezzo, Arezzo.
- DI PIETRO G. F., FANELLI G. (1973): *La Valle Tiberina Toscana*, Ente Provinciale per il Turismo («Censimento dei beni culturali del territorio della provincia di Arezzo», I), Arezzo.
- DORFLES G. (1955): *Architettura 'spontanea' e tutela del paesaggio*, «Domus», n. 305, aprile, pp. 8, 64.
- Edilizia da salvare* (1989): *un progetto di recupero delle case rurali in Valdichiana*, Atti del Convegno, Monte San Savino, 26 novembre 1988, s. e. (Nuova Grafica Fiorentina), Firenze.
- Fabbricati rurali. Per uscire dal degrado, per far crescere il recupero* (1995): a cura di F. Gurrieri, «Quaderni dell'Accademia dei Georgofili», I.
- FANELLI G., MAZZA B. (1999): *La casa colonica in Toscana. Le fotografie di Pier Niccolò Berardi alla Triennale del 1936*, Octavo, Firenze.
- FERRINI A. (1996): *Architetture rurali nel territorio del Comune di San Casciano in Val di Pesa. Sviluppo e codificazione dei modelli tipologici attraverso una schedatura campione*, «Il Chianti. Storia Arte Cultura Territorio», n. 20, Edizioni Polistampa, Firenze.
- FONDI M. (1979): *La casa della mezzadria*, in *Case contadine*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 106-131.
- GAMBI L. (1964): *Per una storia della abitazione rurale in Italia*, «Rivista storica italiana», LXXVI, fasc. II, pp. 427-464.
- GAMBI L. (1970): *Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia*, in *La casa rurale in Italia*, pp. 3-14.

- GINORI LISCI G. (1978): *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e vedute. Sec. XVI-sec. XIX*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.
- GORI-MONTANELLI L. (1964): *Architettura rurale in Toscana*, EDAM Editrice, Firenze.
- GORI-MONTANELLI L. (1971): *La tradizione architettonica toscana*, Olschki («Arte e archeologia. Studi e documenti», 2), Firenze.
- Grandi fattorie in Toscana* (1980): a cura di Z. Ciuffoletti e L. Rombai, Vallecchi, Firenze.
- GREPPI C. (1970): *Evoluzione dei modelli della casa rurale*, in *La casa rurale in Italia*, pp. 383-402.
- GREPPI C., TINI S. (1983): *Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale nella Valdichiana umbra e toscana*, in *Casa dei contadini in Valdichiana*, 1983, pp. 91-107.
- GREPPI C. (1996): *Le case dei contadini*, in *L'uomo e la terra*, pp. 177-222.
- GURRIERI F., BELLI G. (1995): *La casa colonica in Italia*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- La casa rurale in Italia* (1970): a cura di G. Barbieri e L. Gambi, Olschki («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», vol. 29), Firenze.
- Le case del territorio certaldese* (1984): Vallecchi Editore, Firenze.
- L'uomo e la terra* (1997): *Campagne e paesaggi toscani*, a cura di S. Lusini, e traduzioni di C. Gentili, Firenze, Archivio Fotografico Toscano, Regione Toscana (Ristampa riveduta dell'ediz. del 1996).
- MAZZI M. S., RAVEGGI S. (1983): Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento, Olschki («Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea», 28), Firenze.
- C. M. MAZZINI (1884): *La Toscana agricola. Studii sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nelle provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa e Livorno*, 3ª ed., T. Giani, Firenze.
- MICHELUCCI G. (1932): *Fonti della moderna architettura italiana*, «Domus. L'arte della casa», X, n. 56, agosto, pp. 460-461.
- MORETTI I. (1977): *L'acquedotto delle Pollacce presso Mortaiolo*, in *Pasquale Poccianti architetto 1774-1858*, contributi al Convegno per la celebrazione del secondo centenario della nascita, Bibbiena, 1974, UNIEDIT («Saggi e documenti», 12), Firenze, pp. 87-94, figg. 16-24.
- MORETTI I. (1983): scritti vari sul tema dell'architettura rurale (cfr. elenco degli autori), in *Cultura contadina in Toscana*.
- MORETTI I. (1986): «Case da signore» e «case da lavoratore» nelle campagne toscane dell'età comunale, Società pistoiese di Storia patria («Incontri pistoiesi di storia arte cultura», n. 33), Pistoia.
- Moretti I. (1989): *Considerazioni sull'evoluzione della dimora rurale in Toscana. L'apporto dello studio delle medievali «case da signore» e «case da lavoratore»*, in *L'architettura rurale nelle trasformazioni del territorio in Italia*, Atti del Convegno nazionale, Bari 1987, a cura di A. Calderazzi, Bari, pp. 579-608.
- MORETTI I. (2002): *Le «case da signore» del Medioevo e le origini dell'architettura rurale toscana*, in *Le dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Siena-Montepulciano 2000, a cura di G. Morolli, Alinea Editrice (Associazione dimore storiche italiane, 3), Firenze, pp. 97-106.
- MORETTI I. (2008): *Il paesaggio della «case da signore»*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, Atti del convegno dello Spedale del Bigello (Bagno a Ripoli), 28 ottobre 2006, a cura di P. Pirillo, Viella («Valdarno medievale. Studi e fonti», 2), Roma, pp. 163-174.

- MORETTI I. (2010): *I caratteri identitari dell'edilizia rurale toscana*, in *L'architettura rurale in Toscana e le sue specifiche caratteristiche in ambito europeo. Una guida alle buone pratiche architettoniche*, Atti della Giornata di studio, Firenze, 4 giugno 2009, «I Geografili», anno 2009, serie VIII, vol. 6 (185 dall'inizio), tomo II, Firenze, pp. 311-318.
- MORETTI I. (2011): *Ferdinando Morozzi e 'le case de' contadini*, presentazione in FERDINANDO MOROZZI, *Delle case de' contadini. Trattato architettonico*, ristampa dell'edizione del 1770, Firenze Libri, Reggello (FI), pp. III-XVII.
- MOROZZI F. (1770): *Delle case de' contadini. Trattato architettonico*, in Firenze, nella Stamp. di S.A.R. per Gaet. Cambiagi.
- NICE B. (1965): *Renato Biasutti (1878-1965)*, «Rivista Geografica Italiana», anno LXXII, fasc. 4, pp. 313-337.
- Paesaggi delle colline* (1991): a cura di C. Greppi, Regione Toscana-Marsilio Editori («Quadri ambientali della Toscana», II), Firenze-Venezia.
- PAGANO G. (1935): *Case rurali*, «Casabella», n. 86, febbraio.
- PAGANO G., DANIEL G. (1936): *Architettura rurale italiana*, Hoepli, Milano.
- Per una storia delle dimore rurali* (1980): Atti dell'Incontro, Cuneo, 8 e 9 dicembre 1979, «Archeologia medievale», VII, pp. 7-436.
- Pier Niccolò Berardi architetto e pittore* (2013): Catalogo della mostra, Firenze, 18 ottobre-1 dicembre 2013, a cura di C. Beltramo Ceppi Zevi, Giunti Arte Mostre Musei, Firenze.
- PINTO G. (1980): *Per una storia delle dimore mezzadrili nella Toscana medievale*, in: *Per una storia delle dimore rurali*, pp. 153-171.
- PIRILLO P. (1995): *La diffusione della "casa forte" nelle campagne fiorentine del basso Medioevo*, in: *La società fiorentina nel basso Medioevo. Per Elio Conti*, Atti del Convegno, Roma-Firenze, 16-18 dicembre 1992, a cura di R. Ninci, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo («Nuovi studi storici», 29), pp. 169-198.
- RODOLICO F. (1959): *Il paesaggio fiorentino*, Le Monnier, Firenze.
- SALVAGNINI G. (1974): *Cultura e architettura della casa rurale. Montefoscoli, Valdera. Indagine su un campione di edilizia mezzadrile*, Teorema Edizioni, Firenze.
- SALVAGNINI G. (1976): *Agricoltura e case rurali in Toscana alla fine del Cinquecento*, «Granducato. Osservatorio fiorentino di storia arte cultura», n° 4, inverno, pp. 96-126.
- SALVAGNINI G. (1980): *Resedi rurali in Toscana. Architettura, paesaggio, cultura, storia*, Salimbeni, Firenze.
- SALVAGNINI G. (1984): *La dimora rurale in Valdinievole*, in *Atti del Convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I)*, Buggiano Castello, giugno 1983, Comune di Buggiano, Buggiano.
- SCHEUERMEIER P. (1980): *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, a cura di M. Dean e G. Pedrocco, 2 voll., Longanesi, Milano (trad. ital. dei voll. editi in lingua tedesca nel 1943 e 1956).
- SEPPILLI T. (1983), *La casa rurale in Italia. Lineamenti di storia degli studi*, in *Case dei contadini in Valdichiana*, 1983, pp. 10-30.
- SERENI E. (1962): *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, sec. ediz. Bari.
- STOPANI R. (1977): *Medievali "case da signore" nella campagna fiorentina*, Salimbeni, Firenze.
- STOPANI R. (1978): *Medievali "case da lavoratore" nella campagna fiorentina*, Salimbeni, Firenze.
- STOPANI R. (1982): *Il rinnovamento dell'edilizia rurale in Toscana nell'Ottocento. Un esempio chintigiano: la Fattoria di Coltibuono*, Salimbeni, Firenze.

- STOPANI R. (1983): scritti vari sul tema dell'architettura rurale (cfr. elenco degli autori), in: *Cultura contadina in Toscana*.
- STOPANI R. (2006): *La casa colonica toscana: storia, cultura e architettura*, Le Lettere, Firenze.
- TINTI M. (1934): *L'architettura delle case coloniche in Toscana con 32 disegni di Ottone Rosai*, Rinascimento del Libro, Firenze.
- VILLANI G. (1991): *Nuova Cronica*, Edizione critica a cura di G. Porta, vol. III, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, Parma.
- ZEVİ B. (1950): *Urbanistica e architettura minore*, «Urbanistica», anno XIX, n. 4, aprile-giugno, pp. 68-70.